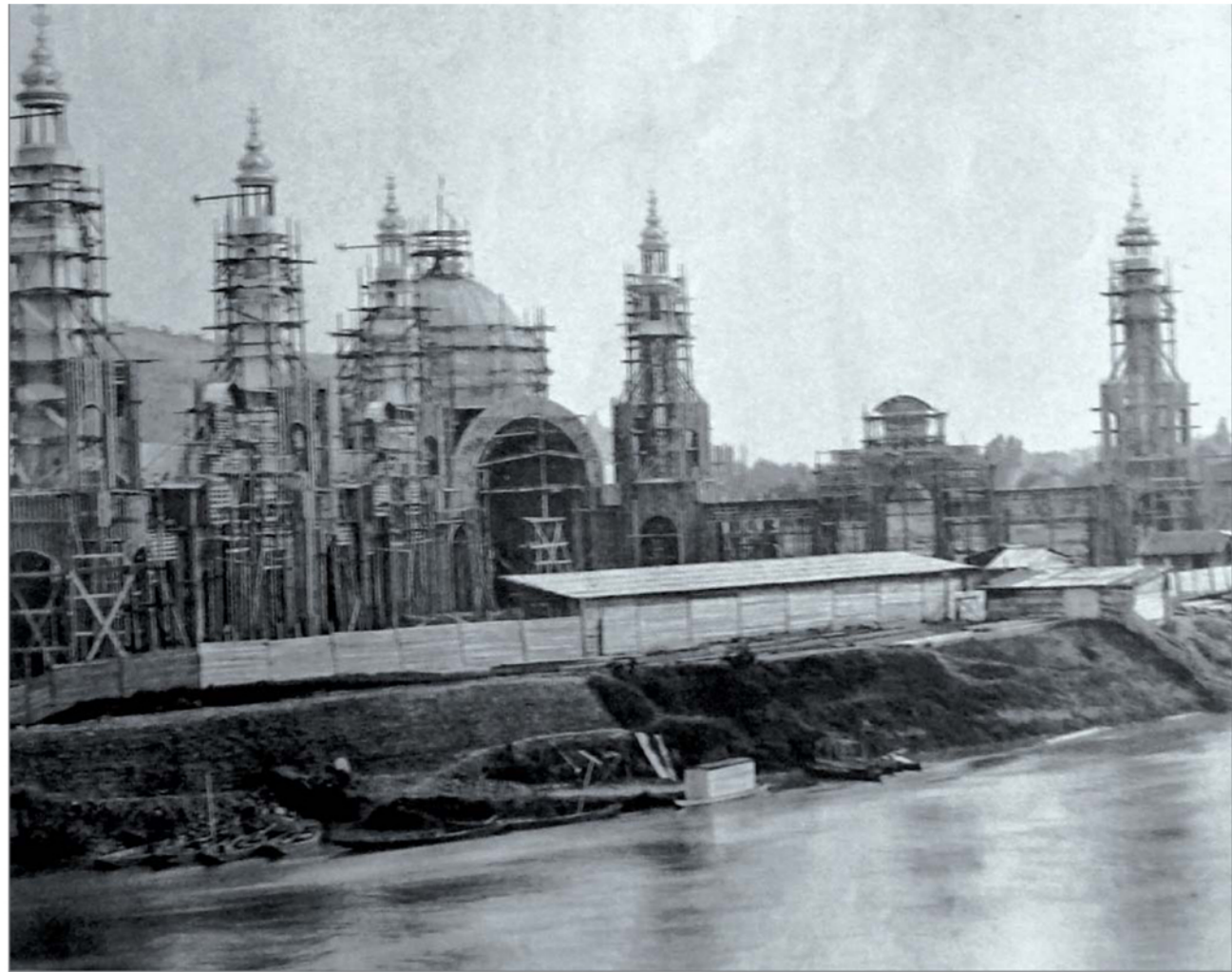


I tre tricolori simbolo del centocinquantesimo dell'unità d'Italia rappresentano i giubili del Paese: nel 1911, nel 1961 e nel 2011. Parliamo del 1911? In Italia le celebrazioni del cinquantenario diedero origine a un'infinità di iniziative, ma soprattutto a due grandi mostre: una, a Roma, archeologica e artistica, mentre a Torino, prima capitale del regno, si tenne la favolosa Esposizione internazionale dell'industria e del lavoro. La città allora era all'avanguardia nello sviluppo industriale e nelle produzioni "del futuro": automobili (la Fiat fu fondata nel 1899) e velivoli. Iniziavano allora, gra-



Patrizia Deabate

**L'autrice di questo articolo, Patrizia Deabate, è ormai nota ai lettori di "IDEA" per l'apassionata opera di ricerca storica dedicata soprattutto agli albori del XX secolo in Piemonte, e a Torino in particolare. Dopo l'ampio approfondimento su "Giovinetta", in queste pagine ricorda l'evento che caratterizzò la celebrazione del cinquantenario del regno d'Italia. Anche le immagini arrivano da lei, tratte dalla sua collezione della rivista dell'Espos 1911**

# CENTO ANNI FA TORINO BRILLÒ ALLA GRANDE

**L'Esposizione internazionale per i 50 anni dell'unità d'Italia richiamò ben sette milioni e mezzo di visitatori**

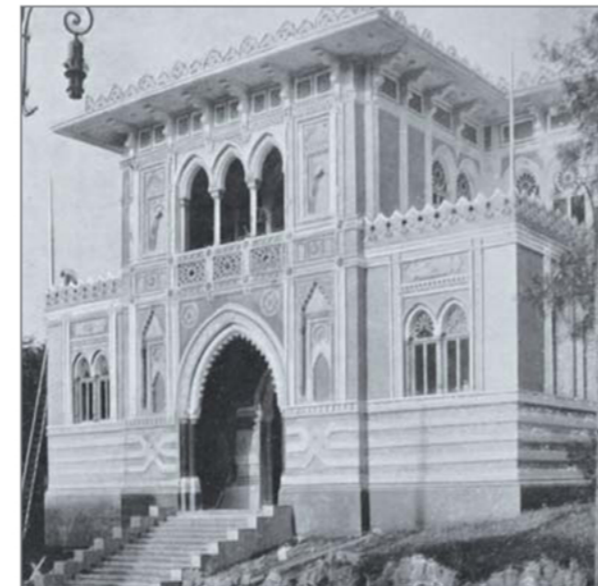
zie a valenti pionieri, i primi esperimenti aerei. Torino era la capitale del nascente cinema che avrebbe presto prodotto il primo "colossal" della storia cinematografica: "Cabiria" (1914) di Pastore e D'Annunzio. Era anche capitale di moda, una "piccola Parigi": da tutta la penisola le "signore" venivano a farsi vestire nei rinomati atelier torinesi. L'assetto generale dell'Esposizione e i padiglioni italiani furono commissionati a tre architetti, a cui anche quasi tutti i Governi

esteri diedero carta bianca per progettare i loro spazi, e cioè Pietro Fenoglio, Stefano Molli e Giacomo Salvatori di Wiesenhoff i quali, appena poterono, si trasferirono in uno degli chalet del Valentino a progettare e creare. Lo stile prescelto non fu il liberty, lanciato in Italia proprio a Torino con l'esposizione del 1902, bensì il rococò, portato alle vette estreme del virtuosismo. In riva al Po sorsero, tra il 1910 e il 1911, palazzi imponenti come regge che si specchiavano nelle

acque del fiume, con scalinate, frontoni, cupole, colonnati sovraccarichi di fregi, fontane monumentali e giardini alla Versailles, capitelli ridondanti quali mai si erano visti, cascate e "tapis roulant", portici, statue di tutti i tipi. Edifici effimeri fatti di legno e gesso, d'un biancore abbagliante. Gli incendi dell'Esposizione di Bruxelles (15 agosto 1910) avevano seminato il terrore anche a Torino: gli espositori pretesero l'installazione di ben quattrocento apparecchi antincendio e l'isti-



**In alto: i giganteschi padiglioni in costruzione. I lavori furono ritardati dalle forti precipitazioni nevose dell'inverno 1910-1911. Sopra, da sinistra: il padiglione ungherese, l'unico, con quello del Siam, a essere colorato anziché bianco; la sede espositiva turca; nel palazzo della moda, la presentazione dell'abbigliamento da mare più "à-la-page"**

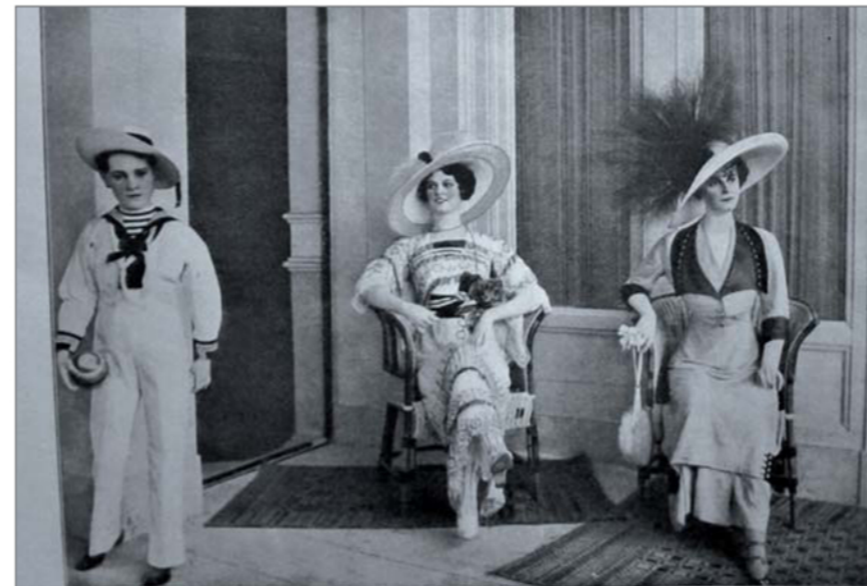


tuzione di squadre di vigilanza. Ma non accaddero sciagure: i fantastici edifici furono agibili fino al secondo e al terzo piano. Milioni di visitatori percorsero quei saloni, salirono e scesero le scalinate: sembra che non si sia verificato neppure un cedimento. Furono costruiti anche appositi ponti temporanei per varcare il Po, tra cui il ponte monumentale, ornato di colonne e statue, lungo 106 metri, su cinque arcate. Esso era molto speciale, aveva due piani. Quello superiore per

chi desiderava passeggiare; quello inferiore dotato di tre tunnel paralleli: in quello di centro scorreva un lunghissimo "tapis roulant" che faceva risparmiare ai visitatori tempo e fatica, nei due passaggi laterali si aprivano finestre ovali simili a oblò, per chi voleva ammirare il fiume. Inoltre furono attivati due vaporetti per attraversare il Po, il "Torino" e il "Roma", lunghi 17 metri e della portata venti persone. C'era un terzo sistema di trasporto, il più stupefacente: una "ferrovia aerea", cioè una funivia con vagoncini capaci di trasportare ciascuno quattro visitatori desiderosi di arrivare dall'alto sorvolando il fiume. A chi si trovava all'interno del recinto dell'Espos, era possibile muoversi con i "char à banes"

dalle 9 alle 23, con un ingresso particolare che, per le ore notturne, che costava 50 centesimi anziché una lira (un quotidiano a costava 5 centesimi). Per ricrearsi era previsto un parco divertimenti: si può supporre che ospitasse anche il taboga, dato che era stato già costruito per l'Esposizione del 1884, come testimonianza un acquerello dell'epoca. I Paesi partecipanti all'Esposizione furono: Argentina, Austria, Belgio, Bolivia, Brasile, Canada, Cile, Cina, Costa Rica, Cuba, Repubblica Dominicana, Ecuador, Francia, Germania, Giappone, Guatemala, Inghilterra, Lussemburgo, Marocco, Messico, Nicaragua, Olanda, Panama, Persia, Perù, Portogallo, Russia, San Salvador, Serbia, Siam, Stati Uniti, Svizzera, Tunisia, Turchia, Unghere

donna" e da un gruppo di artisti che ne curarono l'allestimento, nell'interno era stata ricostruita la vita quotidiana di una famiglia agiata in tutti i suoi aspetti: le varie attività, dal ballo alla nursery, alla camera da letto, erano presentate da manichini di cera, realizzati dalla ditta "Inams" di Parigi, che indossavano le creazioni d'alta moda delle case torinesi, ma non solo. Anche Alba fece la sua parte: all'interno della galleria dell'abbigliamento, una sezione era dedicata al Patronato per il mutuo soccorso delle giovani operaie che ospitava le creazioni delle socie delle diverse sedi: pizzi e lavori in vetro da Venezia, ricami in oro da Roma, fiori artificiali e ricami in bianco da Firenze, merletti e lavori assortiti di cucito da Modena,



**Nel 1908 fu fissato il giorno dell'inaugurazione dell'Esposizione e cioè il 17 marzo 1911, a cinquant'anni esatti dalla proclamazione del regno d'Italia. Ma la data dovette essere posticipata al 29 aprile a causa delle nevicate che ritardarono i lavori.**



**Sopra: Vittorio Emanuele III e la regina Elena, con la corte, al taglio del nastro dell'Esposizione. Hanno appena attraversato il ponte delle vittorie. In alto: il palazzo fatto realizzare dalla Francia. Nella pagina a fianco: sopra, i consigli per il ricevimento serale proposti nel palazzo della moda; sotto, la collezione completa della rivista dell'Esposizione di Torino del 1911 con... la custode Giulia (figlia dell'autrice di questo "reportage")**

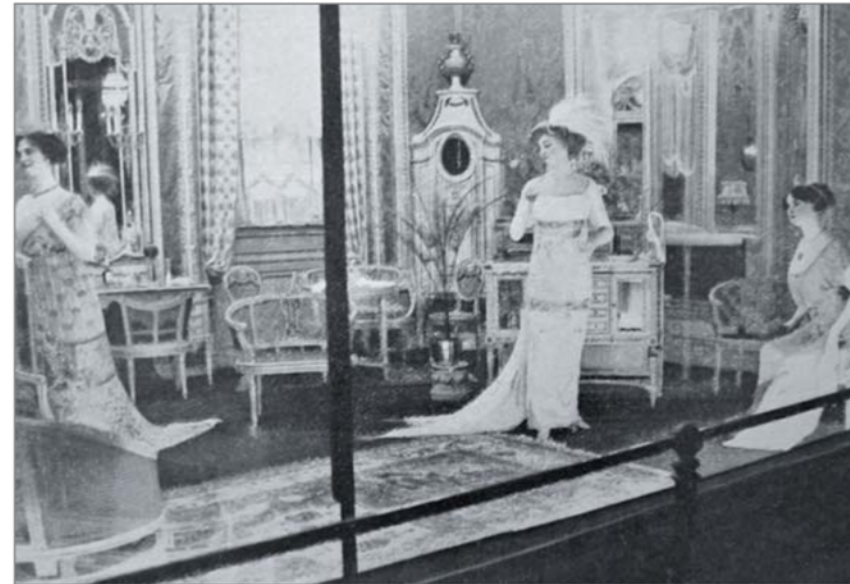
Vercelli, Pinerolo e Alba. Il poeta Nino Oxilia fu fedele cronista dell'Espos per il foglio cattolico torinese "Il momento". Il collega crepuscolare Guido Gozzano dedicò all'Esposizione il racconto "Un vergliato sotto la neve". Le forti nevicate dell'inverno 1910-11, infatti, avevano minacciato la manifestazione di là da venire, i cui padiglioni erano in costruzione, ma il paesaggio imbiancato ispirò al giornalista Giuseppe Deabate una poesia che inizia così: «In riva al fiume candida fiorisce/la bizzarra città, sotto la neve/che vagamente d'una nuova e lieve architettura i mille segni ordisce». L'Esposizione di Torino fu un grande successo di pubblico: dal 29 aprile al 19 novembre 1911 i visitatori furono 7.409.145, senza contare i sottoscrittori di a-

zioni da almeno 100 lire che avevano l'ingresso gratuito. Il 29 aprile, giornata inaugurale, Torino era pavesata a festa. Il giorno dopo "La stampa" dedicò l'intera prima pagina alla cronaca dell'evento, con un articolo intitolato: "La solenne inaugurazione della nostra Esposizione internazionale-L'arrivo dei Reali-L'entusiastica accoglienza della popolazione-Più di 70.000 forestieri". Giunsero a Torino i sovrani Vittorio Emanuele III e la regina Elena di Savoia con un treno speciale che alle 9,30 entrò in Porta Nuova. Iniziò poi il corteo reale per le vie della città gremita e festante, sventolante di tricolori distribuiti dal Comune e di bandiere di tutti i Paesi esteri aderenti all'Esposizione. Sul ponte monumentale, al passaggio dei Reali, l'invitato de "La stampa" riconobbe le insegne di ben ottantatré tra associazioni e società, dagli studenti universitari ai confettieri e caffettieri, dagli operai di Borgo Aurora dalla Società reale orto-agricola ai lavoratori orologiai, dagli inse-

gnanti elementari ai maestri fabbri ferrai. C'erano i vecchi garibaldini in camicia rossa, di quelli che "avevano fatto" l'Italia, c'erano i giovani cui l'atmosfera del momento dà alla testa. Le collegiali Figlie dei militari vollero improvvisare un'ovazione particolare per la Regina. Ad attendere i sovrani per l'inaugurazione vi erano tutti quelli che contavano: il capo del Governo, Giovanni Giolitti, con i ministri, il Comitato generale dell'Esposizione e quello esecutivo, gli ambasciatori di quaranta Paesi... Finita la cerimonia, si ricostituì il corteo per il percorso dal Valentino al palazzo reale in piazza Castello, sempre tra il giubilo della folla. La giornata si concluse in modo degno, in stile in stile "notte tricolore", sempre secondo la cronaca del quotidiano torinese: «Via Roma ieri sera era trasformata in una galleria luminosa. Migliaia di lampadine elettriche disposte a stendardi accendevano di una viva luce fulva la principale via della nostra città, che

**QUEI GLORIOSI SETTE MESI SI RIPETERANNO A LA MORRA**  
Il 16 aprile, alla "Ca dj' amis", apertura della mostra sul "Piemonte operoso"

Per chi volesse rivivere il fascino dell'Esposizione di Torino del 1911, ammirandone dal vivo le riviste e molti altri documenti d'epoca in un allestimento originalissimo e multimediale, nell'ambito di "Esperienza Italia 150°" l'appuntamento è a La Morra per sabato 16 aprile, alle 17, in via Vittorio Emanuele 8, presso l'associazione "Ca dj' amis", nell'ambito del percorso "Libri da gustare" che propone per il fine settimana lamorrese importanti eventi a carattere culturale, rievocativo, musicale ed enogastronomico. Ideata da Claudia Ferraresi, con la quale Patrizia Deabate ha avuto l'onore di collaborare, la mostra "Piemonte operoso in vetrina" si avvale del patrocinio del Ministero delle politiche agricole e forestali, della Regione, della Provincia, del Comune e dell'Ente turismo e sarà aperta fino al 13 novembre, i medesimi gloriosi sette mesi l'Esposizione internazionale del 1911. Il 16 aprile, alle 21, nella chiesa di San Rocco, si terrà il concerto teatrale "Verdi incontra Cavour".



**Il pittore Giorgio Ceragioli decorò piazza Castello, piazza Carlo Felice e piazza San Carlo: in quest'ultima collocò otto figure di donna, ognuna in atto di sorreggere una targa con il nome di qualche grande artefice del Risorgimento.**

appariva lunghissima, quasi interminabile, come se uno specchio innalzato in fondo desse l'illusione dell'infinito. Un corteo di folla, che procedeva nei due sensi sotto quella pioggia di luce d'oro, continuò senza interruzione in via Roma dalle 21 sin verso mezzanotte. Anche nelle altre vie e nelle piazze era un'animazione straordinaria. Dalla Mole Antonelliana il faro lucentissimo gettava sulla città bagliori d'incendio. Gli studenti universitari percorsero le più importanti arterie recando lampioncini a

benzina: la fiaccolata, che passò al canto degli inni patriottici, fu accolta da fragorosi applausi». Come evidenziato cinquant'anni dopo da Pier Massimo Prossio in "Torino a cielo alto", nel 1961, dalle colonne de "La stampa" Carlo Levi ricordò: «Era il tempo di quello che oggi chiameremo il miracolo economico (...) quando la lira faceva aggio sull'oro e Giolitti equilibrava "Tripoli bel suol d'amore" (nessuno pensava che "il rombo del cannone" della canzone fosse il primo di quelli veri) con il suffragio universale. Era il grande bilancio della pace e del progresso, della fede positivista nell'uomo e nelle cose (...). Con la mente rivolta alla sicurezza del futuro, nessuno si accorgeva che quella era la fine, l'estremo bagliore d'Europa».